**Seconda domenica d’Avvento**

**Duomo di Pavia – domenica 6 dicembre 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questa seconda domenica d’Avvento, risuona l’annuncio che il profeta rivolge al popolo d’Israele in un momento drammatico della sua storia. Si tratta di un popolo disperso e confuso, che ha conosciuto la distruzione del tempio di Gerusalemme, la devastazione della città santa e la tragedia dell’esilio a Babilonia. Anche noi, in questo Avvento dell’anno del Signore 2020, ci sentiamo un po’ confusi e dispersi, interiormente e socialmente colpiti e prostrati dalla prova che da mesi stiamo attraversando. Abbiamo davanti a noi un Natale segnato dalla preoccupazione di chi soffre, di chi trepida per la guarigione, di chi ha perso un caro e una persona: non dimentichiamo mai che dietro i freddi numeri e il triste conto dei deceduti, ci sono volti, persone, storie e famiglie!

Ci sono poi le difficoltà legate alla mancanza di lavoro, ci sono tante famiglie impoverite o prive di risorse, tante attività che fanno fatica ad andare avanti, e non mancano tensioni che appesantiscono il clima umano e sociale.

Allora ci fa bene ascoltare l’invito che Dio rivolge al suo inviato, al suo profeta e che vale anche per il nostro tempo: «Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati» (Is 40,1-2).

È l’inizio della seconda parte del testo d’Isaia, chiamata talvolta “il libro della consolazione”, e che riecheggia la predicazione di un profeta, nel tempo dell’esilio, un profeta che annuncia l’avvicinarsi della liberazione e del ritorno in patria. Possiamo davvero sentire rivolte a noi queste parole: anche noi siamo il suo popolo, il popolo del Signore, la tribolazione è compiuta, perché la sofferenza non è infinita, ha sempre un termine. Tutti noi, come l’Israele dell’esilio, abbiamo bisogno di perdono e di purificazione per i nostri peccati, come persone e come comunità, come società che sostanzialmente ha messo Dio ai margini della vita e ha scelto di seguire i nuovi idoli del denaro, del benessere perseguito a ogni costo, del piacere senza freni, del potere, nelle sue varie forme, della vanagloria e dell’apparire. Il profeta ci ricorda che i peccati non sono azioni vuote, senza conseguenze, i peccati generano male, inquinano la vita, portano in se stessi una sorta di “castigo”, perché il male commesso e giustificato fa male non solo a chi lo subisce, ma innanzitutto a chi lo compie, a chi lo diffonde, a chi lo considera “normale, naturale”.

Il testo d’Isaia prosegue: «Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (Is 40,3). È il testo ripreso dall’evangelista Marco, all’inizio del suo racconto, nel passo proclamato oggi, e questa voce che grida è Giovanni, il profeta che si ritira nel deserto e invita il popolo a preparare la via al Messia ormai alle porte: «Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la* tua *via.* Voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i* suoi*sentieri*,vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (Mc 1,2-4).

Anche oggi c’è una voce che grida nel deserto, nel deserto che avanza nel nostro tempo, il deserto dell’incredulità e dell’indifferenza: è la voce della Chiesa, testimone di Cristo, è la voce dei veri profeti e dei testimoni che Dio suscita in mezzo al suo popolo. È una voce che c’invita a preparare la via del Signore che viene, che è venuto e che continua a venire, ed è una via da preparare nei nostri cuori, ascoltando la parola del Vangelo, abbassando le montagne del nostro orgoglio e della nostra autosufficienza, facendo attenzione ai segni di questa presenza che si fa strada dentro le contraddizioni della storia e le circostanze dell’esistenza quotidiana.

Carissimi fratelli e sorelle, la consolazione che proviene da Dio e di cui abbiamo così bisogno, non è qualcosa di vago, non è un appello generico a farci coraggio, è l’annuncio di una Presenza che viene, di un Dio che viene e ci visita, non ci lascia soli.

Questo è l’Avvento, l’annuncio del profeta: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza» (Is 40,9b-10). Ma di quale potenza si tratta? È la potenza di un amore che si china sulla nostra miseria, sulla nostra fragilità, sulle nostre debolezze, con la cura e la tenerezza di un pastore: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,11).

Questa è la potenza di Dio che si fa visibile e toccabile in Gesù, il pastore buono, nei suoi gesti di perdono, di liberazione e di guarigione, nella sua umanità piena di bene e di misericordia che va a cercare i perduti, i pubblici peccatori, coloro che sono messi ai margini della vita religiosa.

Anche Giovanni proclama la venuta del Messia atteso, del vero liberatore, come ogni autentico profeta, non parla di se stesso, al centro del suo annuncio c’è un Altro, e Giovanni si concepisce totalmente al servizio di Cristo che è ormai presente: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo» (Mc 1,7-8).

Cristo è davvero il “forte” che vince il nemico, e viene per battezzarci, per immergerci nella potenza dello Spirito Santo, per ricrearci e purificarci, per fare di noi donne e uomini nuovi, perdonati e resi capaci di amare e di perdonare, di essere delle presenze positive di bene, là dove siamo e viviamo, in famiglia, sul lavoro, con gli amici, nella comunità cristiana, nella società.

In questa domenica siamo dunque raggiunti da una parola di vera consolazione e da un richiamo forte a preparare in noi la via al Signore, per lasciarci di nuovo incontrare e salvare dal nostro Dio che viene con potenza: una potenza inerme, disarmata, come quella di un tenero bimbo deposto in una mangiatoia come quella di un pastore che si prende cura delle sue pecore.

Giovanni c’indica un modo semplice, alla portata di tutti, per preparare la via a Cristo che viene, che viene sempre, anche in questo Natale, certo più spoglio, segnato da limitazioni faticose e inconsuete eppure un Natale da vivere e da celebrare tornando al cuore della festa, a Gesù che nasce per noi e tra noi. Chi ascoltava Giovanni, si faceva battezzare nel Giordano, confessando i propri peccati, in un gesto di purificazione e di rinnovamento.

Anche per noi, questi giorni d’Avventi siano giorni in cui rivivere la grazia del Battesimo, confessando i nostri peccati, nel sacramento della Riconciliazione e della Penitenza, per lasciarci rinnovare dal perdono di Dio, per proseguire il nostro cammino incontro a Cristo che viene.

La Vergine Maria, che tra pochi giorni celebreremo nella festa della sua Immacolata Concezione, e San Siro, che ci prepariamo a onorare come patrono della città e della diocesi di Pavia, ci accompagnino e rendano i nostri cuori disponibili a preparare davvero la via al Signore. Amen!